

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Arrivano i leader europei in ordine sparso. Come sempre. Ma, questa volta, più di prima. L'ospite che accoglie tutti è il premier greco Costas Simitis. Ha fatto di tutto per evitare l'annullamento di uno dei più drammatici incontri al vertice dell'Unione. Il Consiglio di primavera nel primo giorno di guerra. Capito già a Berlino. Quattro anni fa esatti, quando la Nato cominciò a sparare in Kosovo e i leader erano riuniti per il vertice che, prontamente, indicò Prodi nuovo presidente della Commissione.

Qui, a Bruxelles, come da protocollo, Simitis arriva per primo e si mette all'ingresso per accogliere i partner che sovrappiungono in sequenza. Sull'Iraq, nello stesso momento, ripiovono i missili. Dice sconsolato: «L'ombra della guerra pesa su questa riunione». Nella frase, c'è tutta l'angoscia dell'Europa divisa. Ma il tentativo estremo è quello di trovare un accordo su un testo preparato dalla presidenza. Si lavora riga su riga. E, alla fine, l'Ue ritrova un'intesa. Non, ovviamente, un giudizio sulla guerra. Ma sul «dopo». Simitis riconosce: «Siamo divisi. È un dato di fatto. Ma l'Europa doveva trasmettere un messaggio e l'unica maniera di farlo è sul futuro, visto che la guerra non durerà in eterno e lascerà disastri, vittime, danni gravissimi». Il presidente Romano Prodi, che oggi riunirà la Commissione, parla della tragedia umanitaria «già in corso». Centinaia di migliaia di profughi, alcuni già in movimento, carenza d'acqua per almeno il 50% della popolazione, il rischio di un elevato numero di vittime civili.

L'Unione si ritrova sul «dopo». L'unica maniera. È curioso, ma è la realtà. Dunque, i punti dell'accordo. Che sono molteplici ma così riassumibili: 1) L'Unione è impegnata a garantire l'integrità territoriale dell'Iraq, la sua sovranità e la stabilità politica. Ne discendono, ovviamente, il proseguimento del disarmo totale ed effettivo, il rispetto dei diritti del popolo iracheno e delle minoranze; 2) L'Onu deve mantenere un ruolo centrale durante e dopo la crisi. E il Consiglio di sicurezza deve avere un mandato forte per attuare le misure decise; 3) A questo proposito, l'Unione appoggia le proposte di Annan sui bisogni umanitari che la popolazione irachena continuerà ad avere attraverso il programma «petrolio contro cibo»; 4) L'Unione Europea vuole contribuire a creare le condizioni che permettano alla gente irachena di «vivere in libertà, dignità e prosperità sotto un governo rappresentativo e che sia in pace con i suoi vicini»; 5) Il proseguimento dello sforzo per l'affermazione del processo di pace in Medio Oriente e l'approfondimento del dialogo in tutti i campi con il mondo arabo e islamico. Non manca, nella dichiarazione letta da Simitis in serata, presente Prodi, la riaffermazione del «ruolo fondamentale dell'Onu», il rilancio della politica estera, di sicurezza e di difesa comuni. E, soprattutto, il rafforzamento delle relazioni transatlantiche come la «priorità strategica» dell'Europa.

Se si pensa come era cominciata, il risultato è anche impensato. I leader

**Blair non saluta Chirac, è il ministro degli Esteri britannico che va a stringere la mano al presidente francese**

”

“ **Premiato lo sforzo della presidenza greca che aveva voluto mantenere l'impegno del summit di primavera. Prodi: la guerra vede tutti perdenti** ”



**L'Unione Europea si impegna a mantenere e rafforzare il programma «cibo in cambio di petrolio» per aiutare la popolazione irachena** ”

## L'Europa divisa guarda al dopo per ritrovare l'unità

Al summit i Quindici ribadiscono il ruolo dell'Onu per la ricostruzione: rafforzare i rapporti transatlantici

**Turchia: sì all'invio di truppe in Kurdistan**

**ANKARA** Gli aerei anglo-americani potranno sorvolare i cieli turchi per compiere le loro operazioni di guerra in Iraq ed i militari turchi potranno legittimamente cominciare ad inviare truppe turche nel nord dell'Iraq. È quello deciso ieri dalla risoluzione approvata dal parlamento di Ankara, che permetterà alle truppe turche di invadere il Kurdistan iracheno: uno sviluppo tutt'altro che gradito a Washington e visto con preoccupazione dal curda della regione. Con questa decisione la Turchia viene di fatto coinvolta direttamente nella guerra all'Iraq, dato che si troverà a dover gestire con le sue truppe il fronte nord, in sostituzione dei 62.000 soldati americani che sarebbero dovuti arrivare in Iraq attraverso la Turchia. Ufficialmente, il principale compito delle truppe è quello «umanitario» di fermare il flusso dei profughi, che avrebbero già raggiunto la cifra di 100.000 in marcia dalle città di Mosul, Kirkuk ed Erbil.



Il Presidente di turno della Comunità Europea il greco Costas Simitis con il Presidente della Commissione Romano Prodi

## Fuochi incrociati tra Blair e Chirac

Ancora tesi i rapporti tra premier inglese e presidente francese. Un conflitto che pesa anche sull'Unione

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**BRUXELLES** Ieri mattina l'uno ha riunito un consiglio dei ministri straordinario, l'altro un consiglio di guerra. Il primo ha parlato di sicurezza interna, di misure antiterrorismo, di sorveglianza di porti, stazioni, aeroporti. Il secondo ha parlato di piani militari, bombardamenti, truppe in azione. Il primo, Jacques Chirac, si è poi rivolto alla nazione: «Siamo calmi e sereni, la Francia non è in guerra». Il secondo ha registrato un messaggio televisivo che, come ha detto il suo ministro della Difesa Geoff Hoon, andrà in onda non appena le truppe britanniche interverranno in modo «sostanziale» nel conflitto iracheno. Il primo, in quanto capo dello Stato, è capo supremo delle forze armate francesi. Il secondo no: ma ha firmato un ordine che autorizza l'esercito britannico a utilizzare la forza contro l'Iraq e l'ha inviato elettronicamente a Geoff Hoon e Sir Michael Boyce, capo del «Defence Staff», che a sua volta l'ha fatto arrivare al capo di Stato maggiore dell'aviazione Brian Burrid-

ge, che affianca l'americano Tommy Franks nel comando delle operazioni nella regione. Blair si è però riservato il diritto di decidere «politicamente» in taluni casi: per esempio quando i rischi di «danni collaterali» siano particolarmente alti. Amedue, Chirac e Blair, sono membri dell'Unione europea. Ma il secondo da ieri mattina è in guerra, il primo no.

L'Unione europea li contiene ormai a fatica. Vi convivono, ma non vi collaborano, anzi il loro conflitto rischia di rompere il coccio. Hanno i nervi tesi, Blair in particolare che si è trovato tra due fuochi: la contestazione interna e la corsa a ostacoli sul percorso dell'Onu che gli ha imposto Chirac. I nervi a volte giocano brutti scherzi: sulla cena di ieri sera, conclusasi verso la mezzanotte, si nutrivano molte apprensioni. Una parola di troppo e l'Unione sarebbe stato il primo «danno collaterale» della guerra anglo-americana. L'unica speranza era che i due ne fossero pienamente consapevoli, e che il diapasone del litigio fosse già stato toccato. In altre parole che i due per un momento chiudessero gli occhi -

per quanto possibile - sulla pioggia di bombe che cade sull'Iraq e che pensassero al dopo, a come ritrovarsi nel dopoguerra. Ma il ministro degli Esteri greco Giorgos Papandreu fin dal mattino non era sembrato molto ottimista: «Non c'è accordo nemmeno sulla parolina ricostruzione», ha detto scoraggiato. Certo, sarebbe come ammettere di aver proceduto ad una distruzione.

E fin dal mattino, del resto, le bordate erano ricominciate sopra la Manica. A dire il vero in direzione nord-sud, come accade da qualche giorno e come lo stesso Blair aveva fatto nel suo intervento ai Comuni quando caricato di ogni colpa le spalle di Jacques Chirac. Ieri l'artigliere è stato il ministro degli Esteri Jack Straw, che ha fornito di una precisa cronologia le accuse politiche rivolte ai francesi: «Tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno la Francia ha preso la decisione strategica di non mettere in opera la risoluzione 1441: a nostro avviso, è l'alfa e l'omega del problema», punto e a capo. E a chi gli chiedeva dei suoi rapporti con Dominique de Villepin ha risposto con un sorriso che grondava ironia da tutti i

denti: «È veramente un buon amico». Ha continuato: «Il grosso problema è il modo in cui facciamo rispettare la pace e la sicurezza nel mondo: ci sono quelli che dicono che lo si fa mettendo una parte dell'Europa contro gli Stati Uniti, ma è una strategia già condannata che non può che portare divisioni». E che fine farà, con questi chiari di luna, un'impresa storica come la Convenzione europea? «Accade - ha detto serafico Straw - che ci siano numerose divergenze tra Francia e Germania sul concetto di sovranità, che preoccupa i tedeschi meno di quanto preoccupi francesi e inglesi». Chirac era servito, fin dall'ora del breakfast. Contemporaneamente, il «Sun» usciva con la sua ultima copertina: Chirac (anzi «Ch-Iraq») agghindato da prostituta mentre adesa Saddam Hussein.

Il presidente francese - come il suo ministro degli Esteri - ha preferito evitare rappresaglie verbali. Ciò non gli ha impedito di ribadire le sue posizioni: «La Francia si rammarica di questo intervento privo dell'avallo dell'Onu. Auspico che queste operazioni siano le più rapide e le meno sanguinose possi-

bili, e che non portino ad una catastrofe umanitaria. L'Europa non deve restare incompiuta, ha necessità di esprimere la sua visione del mondo e di costruire una difesa comune credibile». Ha anche ricordato che Francia e Stati Uniti «sono alleati», e non ha dedicato attenzione alla pioggia di accuse che veniva da Londra. Prima si era sentito con Gerhard Schröder. Avevano concordato sul fatto che l'Onu «deve conservare un ruolo centrale».

Con questi biglietti da visita Blair e Chirac sono arrivati ambedue nel tardo pomeriggio a Bruxelles. Si era ipotizzato un incontro bilaterale, ma le due delegazioni negavano che fosse nella scaletta della serata. Cortesi e sorridenti, ma ignorandosi con cura, hanno preso posto attorno al tavolo rotondo del Consiglio, e poi alla cena. Nulla, nelle scene riprese dalla tv del circuito interno, lasciava pensare che si trattasse di una serata storica, dove si giocava l'assetto delle prossime relazioni europee e transatlantiche. Gli schermi sparivano nelle tante sale del palazzo, intanto, mandavano i bagliori di Baghdad. Surreale.

erano sfilati al cospetto dell'ospite e ognuno di loro a rappresentare soltanto un pezzetto di questa Europa. Passavano e stringevano frettolosamente la mano a Simitis, capi di governo in guerra come Blair e Aznar, gli oppositori come Chirac e Schröder, i premier del «vorrei ma non posso» come Berlusconi e il portoghese Barroso, i neutrali come lo svedese Persson, l'austriaco Schüssel e l'irlandese Ahern. Passa anche Romano Prodi, presidente della Commissione: «È un giorno triste e cupo, quando c'è una guerra ci sono soltanto perdenti».

All'ingresso dello «Justus Lipsius», il palazzo del summit, era in distribuzione un opuscolo del segretario generale. Titolo: «La politica estera e di sicurezza comune». Corredato da interrogativi quasi surreali, eppure tanto attuali: cos'è la politica estera, di sicurezza e di difesa comune dell'Unione? Perché è necessaria? Già, cos'è e perché ve n'è bisogno? Questa politica è molto sulla carta, poca nei Trattati, e rischia di affogare nello scontro aperto dentro l'Unione. La guerra è lì, rilanciata sugli schermi tv del summit che inizia alle 20 e dove tutti temono che possano volare i piatti. Prodi ammetteva: «Sì, è proprio un brutto momento per la politica estera comune, per l'Unione, per l'Onu e anche per le relazioni transatlantiche». Eppure si ricercava la via d'uscita. Simitis, alla fine, prima d'andare a cena, ragiona: «Tutti, adesso, speriamo che la guerra sia breve e con il minor numero di vittime. Pensiamo anche al domani. Cerchiamo di mostrare che l'Europa ha ancora un ruolo da svolgere».

Ricucire, dunque. È possibile? Dalla sartoria europea è uscito uno strano vestito. Che non copre le brutture del presente, la guerra, ma che cerca di riparare ai danni del futuro prossimo. Guerra? Silenzio, siamo spaccati. Tony Blair arriva e va diritto al suo posto, attorno al tavolo rotondo. Non s'incrocia con Jacques Chirac, i due si evitano. È il ministro Jack Straw, capo del Foreign Office, che fa il giro e stringe la mano al presidente francese. Il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, avverte, palpabile, il clima di freddezza e dice: «Svolgete questa riunione come abbiamo fatto noi in mattinata nella seduta straordinaria. Le divisioni ci sono state ma nel rispetto della buona fede di quelli con cui non si è d'accordo». D'accordo sulla buona creanza, ma come edificare il nuovo ordine europeo? Simitis gioca la sua carta. E, se si vuole, vince. «Tutto sommato - afferma - eccoci, siamo presenti».

Il presidente dell'europarlamento: rispettate la buona fede di quelli con cui non si è d'accordo

”

**A.C.E.R.**

della provincia di Bologna  
40122 Bologna, P.zza Resistenza 4  
Tel. 051.292111 Fax 554335

**AVVISO DI GARA INTEGRALMENTE SOSTITUITIVO DI QUELLO PUBBLICATO SUI QUOTIDIANI**  
n. 99/03, un pubblico incanto per costruzione di due fabbricati ad uso civile abitazione per complessivi n. 66 alloggi, autorimesse, relative pertinenze e sistemazione esterna in Comune di Bologna, in angolo alle vie della Barca e Nenni, APPALTO N. Lotti 1126/I-2, 1229/2, 1230/Z e 1231/2, per un importo complessivo dell'appalto di Euro 5.686.360,89 IVA esclusa di cui Euro 5.565.673,59 a corpo, soggetti a ribasso d'asta ed Euro 120.687,30 per oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza, non soggetti a ribasso. Le offerte e la documentazione richiesta dovranno pervenire, all'indirizzo e con le modalità indicate nel bando e nel disciplinare di gara, entro le ore 12,00 del giorno 28.04.03. Il Bando di gara è pubblicato sulla GURI, parte II, n. 69 del 24.03.03, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'ACER, dove è disponibile, nonché immesso sul sito: <http://www.acerbologna.it>.

Il Resp. del Proced.: Arch. M. Masinara

Riunione del Pse a Bruxelles. Per il segretario dei Ds, nonostante la spaccatura con il Labour, molte forze socialiste europee considerano l'attacco ingiustificato

## Fassino: nel Pse isolata la posizione dei laburisti inglesi

**BRUXELLES** La guerra appena iniziata è insensata e ingiustificata. Proprio per questo, bisogna far sentire con forza la voce di chi vuole la pace. È questo il cuore del pensiero espresso dal segretario dei Ds italiani, Piero Fassino, al vertice dei partiti socialisti europei (Pse) in preparazione sull'Iraq. Nonostante la spaccatura creata con i laburisti inglesi, la maggioranza dei partiti socialisti ritiene che la guerra in Iraq sia ingiustificata.

Il segretario dei Democratici di sinistra, appena uscito dalla riunione, tenutasi a margine del vertice Ue di Bruxelles, ha sottolineato che nonostante le divisioni interne il Pse è riuscito a trovare una posizione comune

sulla strategia da adottare ora che le operazioni militari sono iniziate.

«È stata una riunione utile - ha detto Fassino - nella quale naturalmente si è registrata una differenza di valutazione tra alcuni partiti e la maggioranza dei partiti socialisti europei che ritiene questa guerra non giustificata e non legittimata perché decisa al di fuori del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Il segretario dei Ds ha precisato che le divisioni sono emerse «sulla decisione di intervenire militarmente». In particolare, ha aggiunto Fassino, «i rappresentanti del partito laburista inglese e di alcuni altri partiti di paesi dell'Europa centrale che sostengono

questo intervento hanno motivato le loro ragioni, a fronte però di una maggioranza netta di partiti socialisti dell'Unione europea che invece considerano questa guerra ingiustificata». Un'interpretazione condivisa dal segretario del partito socialista francese Francois Hollande che ha descritto come «molto isolata» la posizione di Denis MacShane, segretario di Stato del governo Blair e rappresentante del partito laburista.

Le diversità di opinione sulla legittimità di un intervento contro l'Iraq non hanno però impedito ai partiti socialisti europei di mettere a punto una strategia comune. «La riunione - ha spiegato il segretario dei Democra-

tici di sinistra - ha fatto registrare dei punti significativi di unità di tutti i partiti socialisti europei». Fassino ha riassunto la strategia in cinque punti principali: mantenere anche in questa fase bellica la crisi irachena entro il quadro Onu, rifiutando di dare per scontato che l'iniziativa militare americana significhi l'emarginazione delle Nazioni Unite; mettere in atto un'iniziativa della comunità internazionale e dell'Unione europea per affrontare il problema dei rifugiati che si determinerà con la guerra; rilanciare immediatamente l'iniziativa di pace in Medio Oriente; riprendere l'azione dell'Unione europea nei confronti del mondo arabo e dei paesi islamici ed

infine riprendere e rafforzare i contatti fra socialisti europei e democratici americani per «evitare che le decisioni dell'amministrazione Bush possano produrre una frattura grave nelle relazioni tra l'Unione europea e gli Stati Uniti che restano relazioni essenziali per la stabilità e la sicurezza del mondo». Punti sui quali, ha concluso Fassino, il Pse ha raggiunto un «consenso unanime». Alla riunione non ha partecipato il presidente del Pse, Robin Cook, dimessosi dal governo Blair perché contrario ad un intervento militare. Un portavoce dei socialisti europei ha spiegato che l'ex ministro britannico non è potuto venire a causa dello stato di salute di sua ma-

dre. Per quanto riguarda l'Italia, Fassino ha rinnovato un invito al governo affinché esca dalle «ambiguità» sulla guerra e ha richiesto istituzioni internazionali «più forti». «Se l'Italia non partecipa a questa avventura - ha detto il segretario Ds - non lo deve al governo, ma ai milioni di italiani che gli impediscono di portarcela, e, naturalmente, alla Costituzione». Il Presidente del Consiglio Berlusconi «in cuor suo, vorrebbe stare con Bush, ma non ha il coraggio di andare contro la volontà degli italiani e la Costituzione. La realtà è che Berlusconi sa bene che non è legittima, è sbagliata, è un'avventura».

ro. ar.



**AVVISO PUBBLICO**

La Provincia di Rimini rende noto che con determinazione dirigenziale n. 15 del 12.02.03 sono stati riaperti i termini per l'invito a presentare offerte al ribasso per il pubblico incanto per la «Fornitura di servizi specializzati nella implementazione di banche dati presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Rimini» ai sensi del D. Lgs. 157/95 e s.m.i. L'importo a base d'asta è di Euro 56.000,00 IVA esclusa. Non saranno ammesse offerte in aumento ed offerte parziali rispetto ai servizi richiesti. Il bando completo di gara, il capitolato tecnico e i modelli di attestazione per le autocertificazioni sono consultabili presso l'Albo Pretorio della Provincia di Rimini ed al seguente indirizzo: [www.provincia.rimini.it](http://www.provincia.rimini.it). Scadenza: ore 13,00 del 04.04.03. In merito al presente avviso potranno essere richieste: informazioni amministrative: Dott. Ettore Stacchini, tel. 0541.716266; informazioni tecniche: Dott.ssa Tatiana Giorgietti, tel. 0541.716237.

Il Responsabile del Servizio **Dott.ssa Maria Grazia Tonti**  
Questo avviso è nella banca dati [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)